

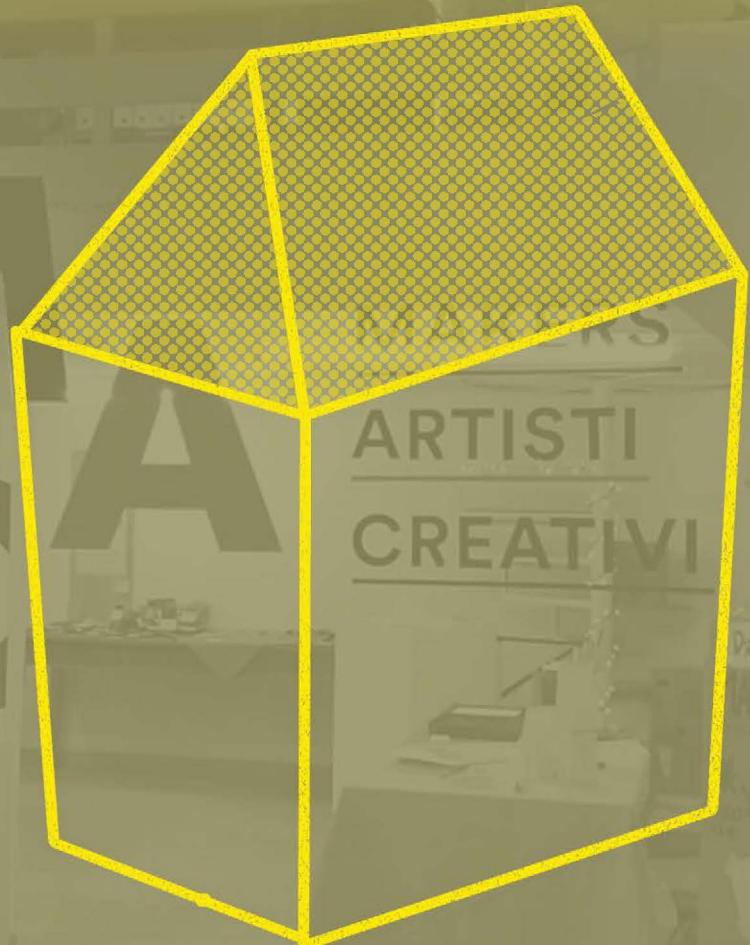
progetto giovani

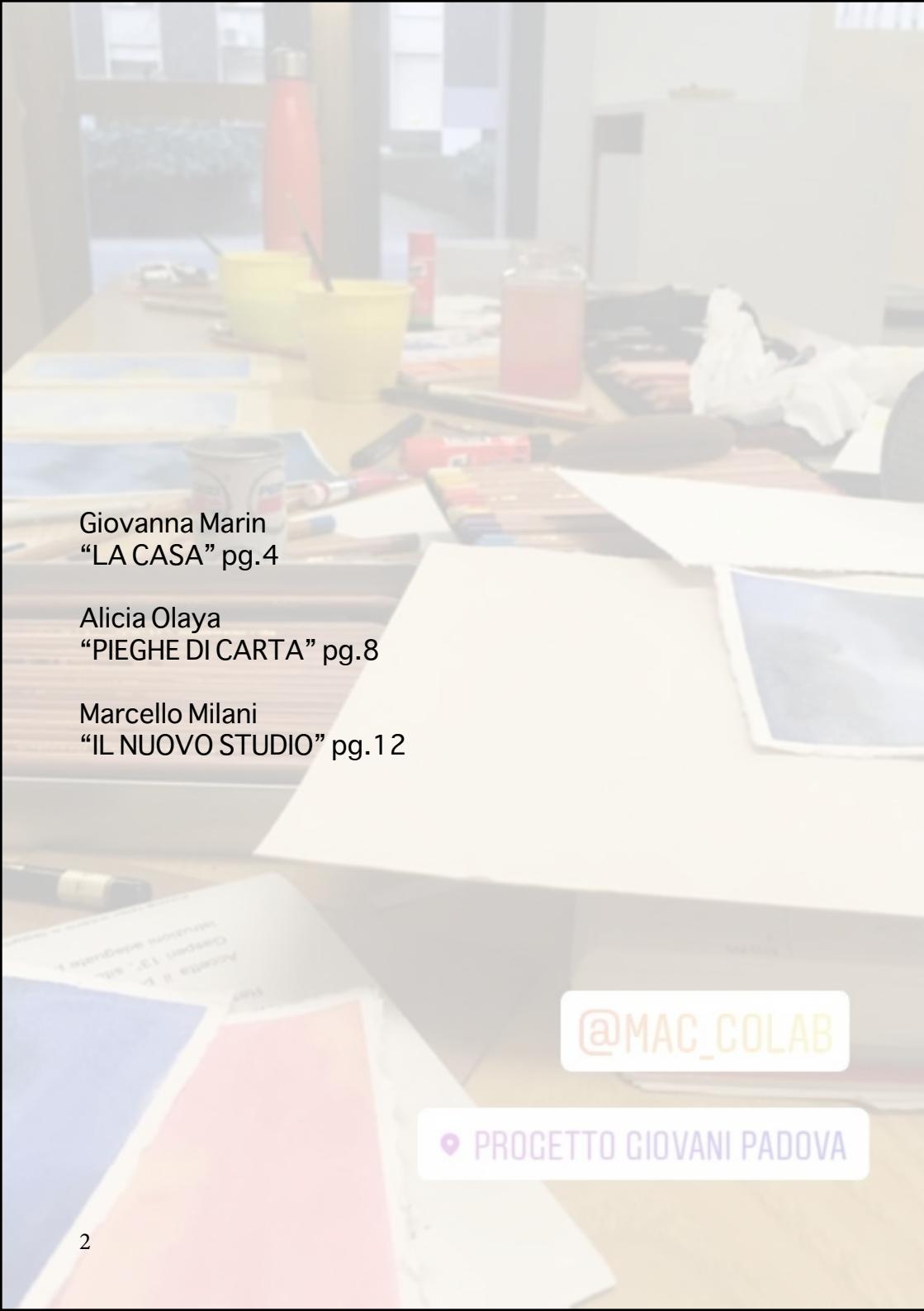
makers/artisti/creativi

NUMERO 0
MAGGIO/2020

MACAZINE

MAGAZINE





Giovanna Marin
“LA CASA” pg.4

Alicia Olaya
“PIEGHE DI CARTA” pg.8

Marcello Milani
“IL NUOVO STUDIO” pg.12

@MAC_COLAB

PROGETTO GIOVANI PADOVA

Benvenuti a MACAZINE!

Sfogliare Macazine significa partecipare a quell’introspezione che rende possibile il lavoro artistico e creativo.

Ci presentiamo: **Giovanna Marin, Alicia Olaya e Marcello Milani**, siamo gli artisti in residenza al MAC, spazio dedicato ai Makers, Artisti e Creativi del **Progetto Giovani di Padova**.

In nostra compagnia potrete prendere una deviazione dal mondo ordinario, rallentare e analizzare con la massima attenzione quello che per noi è la cosa più importante: *creare*.

Vedremo come perdere momentaneamente l’orientamento per ritrovare nuovi significati e sperimentare nuove idee spesso alla base delle nostre ricerche.

Entrerete nel nostro studio, vi verrà rivelato ciò che sta dietro alle quinte e vi trasmetteremo la nostra passione per le forme e i colori e i materiali.

In questo numero entreremo in casa di Giovanna, quindi pulitevi bene le scarpe prima di cominciare a leggere. Piegheremo la carta con un accento spagnolo assieme ad Alicia e scenderemo nel seminterrato in mezzo alle tele e ai colori ad olio di Marcello.



Giovanna Marin

La casa per me cos'è?

I primi giorni a Mac passo abbastanza tempo da sola. Marcello arriva la sera, Alicia la conoscerò dopo qualche settimana. Non mi piace stare da sola, soprattutto in posti che non conosco. Mac è ancora freddo per me. È abitato solo dalla mia anima.

Mi sento un po' spaesata. Penso.

La casa per me cos'è? Quando cammino per strada non riesco a non cercare finestre luminose! Cerco nella sera luci calde di un momento bello, che parlino di una pace custodita, di qualcuno che aspetta, che prepara, che as-sapora.

Non spio: indago la quantità di poesia.

Forse cerco un rifugio sicuro! Cerco un rifugio, infatti per pensare mi infilo spesso in qualche pertugio.

Cerco di trasformare Mac nel mio rifugio. Faccio qualche timido disegno. Costruisco una casa di cartone e ci metto dentro una lucina. Nelle finestre, inserisco pa-role e disegni. Si illuminano la sera e posso cambiarli quando preferisco. La metto in vetrina. Mi si accende qualcosa dentro ogni volta che vedo qualcuno fermarsi a guardarla. Anche loro cercano il loro rifugio illumi-nato! Potrò donargliene io un pezzettino o un ricordo lontano della strada per tornarci? Che desiderio gran-de! Se Mac può diventare il mio rifugio, può diventarlo anche per molti altri.



Un po' alla volta Mac diventa la mia casa: mi sento a casa con Alicia e Marcello.

La casa, forse, sono le relazioni.

A volte mi sento a casa anche quando sono sola.

Di solito, è un momento speciale

Nella sera

Nella notte nera

Sento che ho una casa

Dentro me

E da lontano una luce, la vedo

È una finestra

Quella finestra calda che cerco per strada

Mi avvicino

Qualcuno mi aspetta

Dentro di me...

La casa per me cos'è?

La casa è ciò che è in me

La piega è intorno a noi, costantemente e continuamente. Inclusa la superficie del cervello umano. I motivi origami sono ovunque. La natura stessa è una storia pieghevole. Esiste nella prima dimensione, nella seconda, terza e quarta dimensione, suppongo. La piega non è né addizione né sottrazione: è trasformazione.

Scultori e scienziati, come gli alchimisti, lavorano in modo pratico per trasformare la carta piatta in superfici vorticose, creando sculture che sembrano vive. Una cosa diventa un'altra, imprimendo il nostro respiro e la nostra anima sulla carta. È straordinario.

L'idea di scolpire la carta può sembrare un po' strana, non ci resta che contraddirci e tentare di manipolare le dimensioni del piano e dello spazio. Le linee semplici si trasformano in una piega e creando un rilievo coinvolgono la sensazione tattile. Mi chiedo fino a che punto può arrivare la carta. Non sto cercando di riprodurre una forma, la difficoltà sta nell'offrirle un'anima.

Per quanto provi a conferire alla carta la forma di un cono, il cono risulta inespressivo, ma se porto lo stesso cono all'interno del viso umano, posso offrirgli la vita. Forse amo le maschere così tanto perché sono i mezzi per dare espressione alla geometria. Ho bisogno di applicare la mia geometria, in questo caso, agli esseri, che siano umani o meno.

Allo stesso modo in cui il movimento si sviluppa nello spazio in modo naturale e organico, simile al pensiero dell'architettura moderna, è stranamente rettilineo e uniforme. La predominanza della curva è presente nelle strutture della natura e sebbene possano sembrare in qualche modo casuali e senza logica, non è vero. Dietro alla forma organica c'è sempre una geometria rigorosa, precisa ed esatta.

Piegare la carta diventa familiare e vicino quando si affronta la curva. Per analogia, la necessità del controllo della luce da parte del pittore equivale al controllo della curva da parte dello scultore. E quando la curva e la luce si uniscono, nasce qualcosa di magico. Sono gli ingredienti autentici per l'interpretazione del mondo. La luce che si deposita sull'oggetto provoca un gradiente, e mai qualcosa di perfettamente delimitato, è un





gioco di curve luminose. La linea è un'entità artificiale. Dal trattare la piega della carta con la curva, cioè con il movimento, dipenderà la sua veridicità come oggetto e il suo livello di realismo. E per la sua esecuzione, dobbiamo prima definire una geometria rigorosa per controllare il lavoro ed essere in grado di realizzarlo. Una volta generato il gesto della piega, torniamo indietro e sviamo il rettilineo per trasformarlo in qualcosa di organico.

IL NUOVO STUDIO

CAPITOLO I

Allestire un nuovo studio è sempre un'esperienza emozionante per un pittore.

La prospettiva di trascorrere la maggior parte del proprio tempo tra le mura di uno spazio che ancora si sente come estraneo crea una forte tensione che si traduce in un fulmineo allestimento ed invasione degli spazi. Le superfici dei pavimenti e le pareti che fino a poco prima sembravano così fredde ed anonime si ritrovano ben organizzate con i materiali e gli attrezzi che meglio conosco, avviene un'intrusione che essenzialmente determinerà la storia di quello spazio per i prossimi mesi. Le idee sono veramente tante e farò in modo che quello spazio veda cose che non avrebbe mai immaginato; quelle pareti e quei pavimenti avranno sicuramente molti stimoli.

Segue un breve periodo di assestamento, potrebbe durare indicativamente un paio di settimane, in cui lo spazio in cui si lavora sembra quasi non esistere. Con tutta la concentrazione riversata nel proprio lavoro, nel bel mezzo dei propri pensieri, gesti, respiri, potrebbe accadere di tutto nel mondo reale ed io non ci farei caso.

Per questo breve periodo non c'è stato tempo di prendere coscienza del proprio intorno e l'ambiente di lavoro non suona ancora familiare. Staccare il proprio sguardo dalla tela dopo tante ore di lavoro e rimettere a fuoco lo spazio che mi circonda è un chiaro momento che riporta in una dimensione spazio temporale che non appartiene a ciò che avviene sulla superficie di un quadro, per lo meno non sui miei.

Una sessione di lavoro non ha per forza delle regole, non esiste una durata standard precisa in cui avviene il tutto. Bisogna pensare ad un allenamento costante, ripetitivo e quotidiano in cui la soglia di concentrazione viene sottoposta ad una meticolosa revisione.

Durante la settimana avvengono varie fasi: la preparazione delle tele, i colori, lo studio eventuale di altri materiali, la scelta del soggetto necessita di uno studio preliminare il più delle volte, la documentazione del proprio lavoro e così via, la lista delle mansioni è decisamente lunga.

La parte più interessante senza dubbio è il momento in cui la pittura viene

stesa, il momento in cui si vede fisicamente per la prima volta la propria idea prendere forma: vedere le idee, di questo si tratta infine.

La traduzione visiva di un linguaggio a sé stante, scoprire e lasciare intravedere a tutti uno spiraglio di ciò che avviene dentro di me, prenderne atto per poi alzare l'asticella ancora un po'. L'intensità con cui questo avviene alle volte è il motore unico che genera tutto, che fa muovere le braccia per far scorrere il pennello, certo sì, ma che appena sveglio mi fa fare colazione, che mi lava i denti, che mi mette in sella della mia bici e tutto il resto.

E così giorno dopo giorno si rafforza un po' un aspetto, se ne trascura per un momento qualcun altro, si indaga qualche idea, si scoprono un sacco di vicoli ciechi e si fa retromarcia. Si perdonano le speranze o si riaccosta fiducia, si prendono abbagli e si trovano soluzioni: tutto qua. Con il tempo ci si accorge di aver percorso molta strada; ovviamente più tempo si concede alla disciplina, più si inizia a vederli chiaro e tutto assume un senso.



CAPITOLO II

Al mattino alzo la serranda dello studio, schiaccio un pulsante e lentamente questa si arrotola.

Luci.

Scale.

Seminterrato.

Luci.

Sono il primo ad arrivare, mi piace la solitudine.

Trementina.

La sessione procede per il meglio e in un attimo arriva il pranzo. Oggi pranzo in compagnia di Giovanna e Alicia e come sempre si parla dei propri lavori, si condividono idee e si parla dello studio e di ciò che si andrà a fare di lì a poco.

Oggi ho scoperto che a quanto pare lo studio ne ha viste di tutti i colori, tra quelle mura ne sono successe di cose. Per molti anni lo spazio ha accolto un ristorante e ancora prima una macelleria Halal, sono in molti infatti ad entrare per vedere i nostri lavori, si fermano a parlare un po' e molto spesso menzionano la macelleria in questione. Chissà ora dove sono i macellai, chissà se hanno riaperto l'attività altrove. Un pensiero mi porta ovviamente ai Carracci, a Rembrandt e Francis Bacon.

Dopo la pausa ci sono nuove energie, via che si va.

Trascorro il pomeriggio nei miei pensieri, ho tanto lavoro da fare. Come sempre dipingo di fretta, sono rilassato ma ho bisogno di vedere subito. Imparerò ad essere più paziente un altro giorno, adesso ho bisogno di vedere e toccare, annusare tutta l'acquaragia e i vari medium.

Il pomeriggio è sfumato e Alicia e Giovanna vanno a casa ma io aspetto che si asciughi un pelo per darci un altro strato.

Dal mio studio si accede alle cantine, c'è una doppia porta che rimane sempre serrata e ogni tanto si sentono dei rumori che vanno e vengono. Intanto che il colore si asciuga ho un po' di tempo per riorganizzare le idee, tra circa mezz'ora potrò procedere ma per il momento ripulisco un po' gli spazi, sposto gli attrezzi e raggruppo sulle pareti varie tele. In ogni studio, in ogni appartamento, ogni volta che ci si ambienta a poco a poco si apprendono i vari rumori che si diffondono e rimbalzano tra le pareti.

In lontananza un cane ogni tanto abbaia, le tubature che scivolano invisibili nelle pareti, voci distanti e dei passi. Il portone del condominio a fianco quando sbatte non puoi non sentirlo, i vetri delle finestre dello studio tremano ogni volta e sembra che non si rompano per miracolo. La cosa che più mi piace sentire però sono i passi delle persone che intraprendono il portico. Io essendo nel seminterrato rimango ad un livello inferiore rispetto ai passanti ed è una bella sensazione, mi sento isolato e intoccabile. Di fatto mantengo una certa distanza dal mondo reale e mi aiuta molto ad entrare nella mia testa e non avere distrazioni di nessun tipo.



CAPITOLO III

Per tornare in superficie, per risalire al piano terreno, c'è una scala a chiocciola e quando riemergo faccio i conti con la realtà. Mi stupisco sempre che fuori è già buio quando risalgo.

Sarà la fame o la stanchezza ma non mi sento in forze, mi gira la testa e ho bisogno di ossigeno, un po' d'aria fresca mi farà bene. Prima però rimangono le ultime faccende, devo lavare i pennelli, pulire un po' l'area di lavoro e sistemare un po' le cose in modo che domattina sia tutto pronto. Sono soddisfatto della sessione di oggi, ci sono un sacco di cose da fare ma ogni giorno mi avvicino sempre di più agli obiettivi che mi sono proposto ed è una bella sensazione.

Mi siedo un momento per raccogliere le forze, ora mi accorgo di essere proprio esausto.

La città ha brulicato a mia insaputa come ogni giorno, potrebbe davvero succedere di tutto oppure fermarsi di colpo che io non mi renderei conto. Il contatto che mantengo con il mondo reale, quando sono la sotto, sono principalmente i rumori che riescono a passare attraverso le pareti. Non ci faccio veramente caso ma loro sono costanti, non cessano mai. Ci sono dei momenti di estremo silenzio, soprattutto al mattino e alla sera ma ad essere pignoli non si tratta di assoluto silenzio.

Allarmato dall'incrementare dei suoni mi metto in ascolto.

Di sopra è tutto buio e spento, ci si muove lentamente. Ma io sto di sotto, circondato da tantissime tele. Un sacco di colore e materiali, incredibile che io abbia prodotto già così tanti lavori.

Altri rumori distolgono l'attenzione dalle tele e interrompo i miei pensieri tutto d'un tratto. Ok, la cosa è bella strana, non riesco ad identificare ne la natura di questi rumori ne da dove provengano. Non ha senso, tutto si intensifica e il momento si blocca. I rumori che sento sono un misto tra un brusio e dei colpi repentina e si ripetono con una certa regolarità, quasi con un ritmo. Ma il tutto avviene un po' in sordina, non riesco a giustificare i rumori che sento.

Sono in allarme.

Sono da solo in un seminterrato, l'unica via di fuga è la scala a chiocciola dalla parte opposta della stanza. Perché controllo la via di fuga?

Mi concentro sui rumori che sento, mi ostino a voler capire che natura

abbiano questi rumori, da cosa sono originati. Devo razionalizzare. Non ci riesco.

Tutto d'un tratto così senza alcuna coerenza con ciò che sta accadendo, mi attraversa un pensiero: mi ritorna in mente, per una frazione di secondo, il fatto che il seminterrato, ovvero il mio studio, per anni aveva ospitato una macelleria Halal.

Inizio a pensare a quante centinaia di animali morti siano stati stipati tra queste pareti, quanti cadaveri siano passati per di qua.

Forse inizio a capire.

Non è possibile, mi sorprendo di me stesso. Mi sorprendo per aver pensato ad una cosa così assurda e irragionevole.

Aver associato anche solo per un momento quei rumori a quel pensiero mette le cose in prospettiva e inizia a plasmare nella mia testa un solo pensiero: quei rumori che sento sempre più vivi e forti sono prodotti in qualche modo dalle anime degli animali letteralmente fatti a pezzi nel luogo preciso in cui mi trovo adesso.

Mi stupisco soprattutto di come un pensiero così assurdo possa prendere forma nella mia testa. Non è tanto l'inquietudine e la paura che sicuramente sto provando, si tratta soprattutto di non riuscire a contraddirmi, a confutare il pensiero che tutto ciò sia reale e stia accadendo a me in questo istante.

Non trovo altra soluzione. Sento un nuovo rumore, ma questa volta mi accorgo che si tratta del mio respiro. È affannato, ho la bocca impastata.

Wow è tempo di schiudere dallo studio, devo raggiungere la scala a chiocciola e telare, non riesco davvero a giustificare come tutto ciò stia succedendo e come tutto mi stia scivolando di mano.

Lascio i pennelli in ammollo nell'acquaragia, pazienza si rovineranno ma io non voglio passare un secondo in più qua sotto, questo è certo.

Sono distratto, non riesco ad essere lucido. Sono in un loop, e continuo ad ascoltare i rumori e a comprovare la mia tesi fuori di testa, ripeto le stesse tre azioni inutili. Non quadra!

Tutto questo non quadra!

È come se stessi guardando in terza persona una scena che sta accadendo e io sono inerme, il mio corpo è pesante e inutile, perché non si sblocca la situazione? Sto subendo questa situazione e non voglio. Perché non sono già fuori di qua da un pezzo?

All'improvviso una scossa mi scuote tutto. Apro gli occhi all'improvviso e faccio fatica a mettere a fuoco attorno, sono tutto abbagliato dai faretti dello studio e addosso sento l'aria pesantissima. Finalmente tutto torna ad avere un senso!

Mi sono addormentato mentre aspettavo di dare l'ultima mano di colore, forse è il caso di aprire la finestra la prossima volta che uso tutta quella trementina...

